

G. 310

1. 31. 1942

CRONACHE DELLA GUERRA



ROMA - ANNO IV - N. 31 - 1 AGOSTO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



**SECONDO
FRONTE**

PRONTI AL LANCIO, IN UN SOMMERCIBILE

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-939

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.260

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NVOVA STORIA DI ROMA

IN PREPARAZIONE

TRE VOLUMI IN ROTOCALCO
CON CIRCA 1800 PAGINE E 2000 ILLUSTRAZIONI

Questa Storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'antichi nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: «*salus publica suprema lex*». Per comodo del lettore, il racconto sarà distribuito nel modo seguente:

PRIMO VOLUME - DA CAMILLO A SCIPIONE
SECONDO VOLUME - DA SCIPIONE A CESARE
TERZO VOLUME - DA CESARE A TRAIANO

TUMMINELLI



Dopo l'azione irritante del rasoio...

... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliera Igiene - Bellezza Buono Salute

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000



Prigionieri britannici in un campo di concentramento in Africa Settentrionale.

DISORIENTAMENTO ANGLOSASSONE

LE DISFATTE SOVIETICHE — L'OASI DI SIWA — DISCORSI DI EDEN E DI CORDELL HULL — UNA RIVELAZIONE — L'ULTIMATUM DI GANDHI — VIA LIBERA AL COMUNISMO IN INDIA — IL PIO ARCIVESCOVO DI CANTERBURY

Nessuna propaganda londinese riuscirà mai a sminuire la gravità della caduta di Rostov. Essa significa un colpo mortale all'industria bellica e agricola dell'U.R.S.S.; il possesso di un capo dell'oleodotto che trasporta il petrolio caucasico; il dominio del Caucaso nord-occidentale, compreso il porto di Novorossijsk, estremo rifugio della flotta sovietica del Mar Nero; la possibilità di una minaccia da sud-ovest per l'assedio di Stalingrado, in collegamento prossimo con le divisioni che avanzano direttamente da ovest attraverso le teste di ponte già stabilite dal genio tedesco sull'ansa del Don.

Il pericolo di Stalingrado vuol dire il pericolo del Caucaso e del Volga, cioè dei più ricchi centri petroliferi e industriali di tutta la Russia; vuole dire lo spettro della carestia per la popolazione infelice dell'inferno sovietico; vuole dire il taglio netto dell'esercito russo che difende Mosca e Leningrado da quel che fuggono verso sud-est; vuol dire una diga fatta saltare per l'invasione del Medio Oriente e la messa in funzione del braccio orientale della tenaglia che potrebbe stritolare l'Egitto.

Se si pensa che il Volga non è più a cinquecento miglia dai soldati dell'Asse, come vantava qualche settimana fa un giornale londinese, ma ad un tiro di cannone, non sorprenderanno più la prosa allarmata del *Times* e le grida del deputato Manuel Shimwell alla Camera dei Comuni. Il deputato britannico non vuole aspettare il '43 o il '44 ed ammonisce: «E' al 1942 che dobbiamo pensare, perché il '42 è l'anno critico della guerra». Il *Times* ed il fucoso Shimwell non dicono come l'Inghilterra e l'America possono aiutare efficacemente la Russia. Ogni possibilità di aiuto urta nel problema dei trasporti. Ora il tonnellaggio anglo-americano è in crisi mortale. Secondo informazioni britanniche alla *Reuter*, l'amministrazione della navigazione di guerra ha pubblicato nei giorni scorsi

che le perdite di navi di due settimane fa sono state le più elevate dall'inizio della guerra ed ha aggiunto che gli affondamenti hanno sorpassato di molto le nuove costruzioni. In venti giorni gli anglo-americani hanno perduto 700 mila tonnellate di naviglio nelle acque dell'Atlantico e dei fiumi nord-americani.

Timoschenko serrato fra il Donez ed il Don; Vorosilov cui è affidata la difesa del Caucaso; Auchinleck che batte inutilmente contro la muraglia di acciaio di El Alamein attendono i convogli. Ma questi vanno a fondo. Come rimediare agli 820 aeroplani perduti dall'aviazione sovietica dall'8 al 20 luglio e alla ecatombe di carri armati sovietici ed angloamericani in Russia e in Egitto?

Negli stessi giorni in cui cadeva Rostov, le truppe italiane occupavano l'oasi di Siwa. E' un'oasi non lontana da Giaraabub, ma molto più vasta e più ricca; i suoi ricordi storici risalgono al culto di Giove Ammone e alla visita di Alessandro Magno. La bella oasi, che ha una larghezza di 18 km. per 8 km. di lunghezza, esercitò sempre un fascino vivo negli africantisti. Ma oggi quel che importa principalmente è di considerare il suo valore dal punto di vista militare; e questo è tutt'altro che trascurabile. Dall'oasi si dipartono delle piste di cui una raggiunge il Cairo, che è al principio del Delta del Nilo. Inoltre Giaraabub e Siwa sono le prime di una serie di oasi in direzione sud-est sboccanti a diverse altezze dal corso del Nilo. Non è il caso di abbandonarsi a congetture fantasiose; ma non si deve mai dimenticare che nel deserto il dominio sicuro della costa si ha col controllo dell'interno e le oasi costituiscono i migliori punti di riferimento e di appoggio.

La gravità delle notizie provenienti dal fronte russo spiega a sufficienza il colloquio urgente che il 23 luglio Litvinoff ha chiesto a Roosevelt. La stampa britannica, obbedendo evidentemente, ad una parola d'ordine, non ha commentato questo nuovo colloquio, ma il *Daily Express* non ha esitato a far sapere che l'ambasciatore sovietico ha dipinto la situazione russa tanto seria, che gli alleati possono considerarsi di fronte alla loro maggiore crisi dopo Dunkerque. Litvinoff ha precisato che se l'armata rossa venisse completamente battuta, la situazione generale degli alleati non sarebbe la stessa verificata in seguito al collasso della Francia, ma grave a tal punto che non vi sarebbero più, per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti, le minime possibilità di vincere la guerra.

I giornali americani sono stati mobilitati in questa stessa direzione e in Inghilterra il partito comunista minaccia fiamme e fuoco. Churchill ha dovuto (22 luglio) ricevere una delegazione operaia presentatasi a lui per ordine categorico e telegrafico di Mosca. Le pressioni bolsceviche sarebbero anzi diventate così forti, che il Governo inglese e quello americano, nonostante il parere preciso e avverso degli esperti militari, propenderebbero a tentare a qualsiasi costo quel che le persone di buon senso continuano a designare come una pazzesca e impossibile avventura. Uno degli indizi che, secondo alcuni, proverebbe che risoluzioni di importanza capitale sono state prese dal Consiglio supremo di guerra anglo-sassone, sarebbe l'invito circolare diramato per radio alla flotta peschereccia danese del Mare del Nord di riguadagnare al più presto i suoi porti d'attracco.

Nonostante la gravità dell'ora, i ministri degli Esteri dell'Inghilterra

ra e degli Stati Uniti si abbandonano a discorsi di puro stile retorico. Il 23 luglio tanto Eden che Cordell Hull parlavano al pubblico anglosassone. Parlando a Nottingham, Eden ha particolarmente insistito sulla ferma volontà dell'Inghilterra di combattere con tutte le forze pur di «non perdere di nuovo la pace». Sarebbe stato più sensato e prudente, da parte del fatuo ministro britannico, fermarsi sul modo di non perdere la guerra. Comunque sia, Eden ha voluto spaziare nei soliti tempi del futuro e abbandonarsi ai piani dell'ordine nuovo come è inteso a Londra. Ecco le sue parole: «Noi dobbiamo costruire una società internazionale ligia all'ordine e alla legge nella quale ciascuna nazione possa vivere e lavorare liberamente senza timore o favore. Solo dei popoli sani e ben nutriti possono lavorare efficacemente per un mondo migliore. Mai più dovremmo tollerare la disoccupazione cronica, la grande ricchezza, la povertà, i tuguri e la mancanza di opportunità per i molti». C'è solo da osservare che tutto questo è appunto il programma delle Potenze dell'Asse e la più aperta negazione di quella che è stata fino al giorno della guerra la politica imperiale britannica. Il sistema creato a Versailles si è risolto in una violenta, ingiusta e disumana mutilazione delle possibilità economiche dell'Italia e della Germania e nella creazione di eccezionali privilegi economici dell'Inghilterra e della Francia. Nulla mai è stato tentato per attenuare questa vsta disarmonia di mezzi e di possibilità fra le grandi nazioni d'Europa che preludeva fra l'altro al popolo italiano la via della sua naturale evoluzione verso un lavoro più remunerativo e un livello più alto di vita, pari a quello delle altre grandi nazioni. E' stato proprio Eden, che ha capitano il movimento contro l'Italia al tempo dell'impresa di Etiopia. C'è solo da ricordare che le stesse proposizioni di Eden furono divulgate da Lloyd George durante l'altra guer-

ra nei momenti di difficoltà, ma col sottinteso di rinneccarle, come si vide poi a Versailles.

Il ministro Eden non ha trascurato nemmeno la sorte dei paesi che aspirano all'autogoverno. «Qualunque forma di assistenza o guida data ad un paese non versato nell'arte di autogoverno deve aiutarlo a raggiungere il proprio sviluppo». Questo è il contrario di tutto quanto ha fatto fino ad oggi la politica britannica: dall'Egitto, al quale è stata perfino tolta con la sovrapposizione militare l'indipendenza già riconosciuta, alla Palestina e all'India. Perché mai l'Inghilterra rifiuta ancora oggi l'indipendenza all'India quando la sua più che secolare occupazione avrebbe dovuto bastare a creare la maturità del suo popolo a governarsi da sé?

Anche Cordell Hull ha voluto far sentire la voce degli Stati Uniti mediante un lunghissimo discorso, che per la prima metà è una giustificazione dell'intervento e per l'altra metà una presa di posizione di fronte ai problemi del dopoguerra. Non è il caso di attribuire troppa importanza ai sofismi, alle deformazioni della verità, alle aperte menzogne del ministro degli Esteri degli Stati Uniti. Quando, ad esempio, egli afferma che gli Stati Uniti sono stati «attaccati», si è presi da un senso di disagio, perché si pensa alle responsabilità decisive di Roosevelt nel promuovere la guerra. Senza le istigazioni di Roosevelt, che aveva, in Europa, un degnissimo rappresentante nell'ambasciatore Bullitt, famoso per i suoi discorsi incendiari; senza le complicità di Roosevelt, senza gli affidamenti di Roosevelt sull'intervento degli Stati Uniti, con tutta probabilità l'Inghilterra e la Francia non avrebbero osato avventurarsi in una guerra di cui non seppero misurare né la portata né le conseguenze. Vien fatto di sorridere quando il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti si erige a giudice dei precedenti che portarono alla guerra e parla degli eccessi del nazionalismo, della corsa agli armamenti, degli egoismi che furono anteposti all'interesse collettivo, degli odi che scavarono un abisso fra gli stati che avrebbero dovuto trovarsi concordi in una solida collaborazione. Non

si è accorto, Cordell Hull, che questa diagnosi colpevole esclusivamente l'Inghilterra e la Francia, quegli stati, cioè, che fecero del trattato di pace uno strumento di guerra e si opposero ostinatamente con ogni mezzo a qualsiasi revisione?

Non minore incoscienza ha mostrato Cordell Hull quando ha condannato le barriere doganali eccessive, poiché furono proprio gli Stati Uniti e l'Inghilterra ad inaugurare quella dura e nefasta politica protezionista, che mirava a soffocare le nazioni proletarie. Addirittura insultanti gli accenti del collaboratore di Roosevelt ad un'equa distribuzione delle materie prime, quando è risaputo che la crisi in cui si logoravano l'Italia e la Germania aveva una sola causa: la mancanza di quelle materie prime, che avrebbero consentito un adeguato sviluppo della loro capacità di lavoro. Sta di fatto che alla Germania si negava la possibilità di approvvigionarsi, mentre l'Italia veniva colpita dalle sanzioni il giorno in cui tentava un'impresa di civiltà, che non ledeva gli interessi di alcuno. Dopo di che si possono lasciar cadere nel nulla i disegni di palinsesti sociali che Cordell Hull annuncia a conclusione del suo discorso. Il trionfo del bene contro il male, della luce contro le tenebre, della giustizia contro l'iniquità, fanno parte di quella mitologia che conosciamo per esperienza e che dovrebbe conferire una vernice idealistica a tutte le rapine degli antichi padroni del mondo.

Per una curiosa coincidenza, lo stesso giorno in cui Cordell Hull pronunciava il suo discorso, il vice ammiraglio Giffen dichiarava che le forze statunitensi di appoggio alla «Home Fleet», composta di navi da battaglia e da incrociatori, operavano nelle acque settentrionali atlantiche già sei mesi prima che l'America dichiarasse la guerra. Che la neutralità degli Stati Uniti fosse una commedia è risaputo. Di fatto, essa non è mai esistita, perché Roosevelt non appena si delineò il conflitto europeo si abbandonò ad una volgare campagna di diffamazione degli Stati totalitari, che doveva giustificare gli aiuti di ogni genere che gli Stati Uniti inviavano all'Inghilterra. Per legittimare davanti all'opi-

nione pubblica americana questi aiuti, Roosevelt ricorse a tutti gli espedienti e a tutte le mistificazioni. La famosa «fascia di sicurezza» di trecento miglia, in ispregio a tutte le norme del diritto internazionale; la formula «paga e porta via» che rinnegava sfacciatamente la legge della neutralità, il sistema del «prestito e affitto», che anticipava l'intervento e, da ultimo, il così detto «pattugliamento» dell'Atlantico, a protezione dei convogli diretti in Inghilterra, erano altrettante forme di intervento più o meno diretto, che nulla poteva giustificare, se si eccettuava il settarismo del despota della Casa Bianca, spalleggiato dalla plutocrazia. Oggi abbiamo la rivelazione che la stessa flotta degli Stati Uniti che doveva, poi, coprirsi di gloria nel Pacifico nella guerra contro il Giappone, era già in linea, quando Roosevelt si abbandonava ai discorsi allarmisti che volevano far credere alle minacciate aggressioni degli Stati totalitari contro l'Emisfero occidentale, quelle aggressioni giudicate impossibili, assurde, in una relazione della Commissione della marina del Senato americano, che fu gelosamente tenuta nascosta al pubblico, che poté averne conoscenza solo attraverso le indiscrezioni dei giornali.

Che avviene, intanto, nell'India? Giorni fa, Gandhi, in una intervista al *Daily Telegraph* faceva la seguente dichiarazione: «Non esiteremo ad andare fino agli estremi, qualora i risultati che le nostre proposte non siano state prese in minima considerazione dagli alleati e le nostre parole non abbiano prodotto su loro nessuna impressione. Non desideriamo trattative, per quanto non siamo così grossolani da dire che non vogliamo parlare con nessuno». Conclusione: l'Inghilterra aveva tempo fino al 15 agosto per accettare il programma formulato dal Congresso.

Di fronte a questa precisa presa di posizione, l'Inghilterra ha mostrato un certo smarrimento. Ha incominciato col far pubblicare articoli di minaccia dalla stampa ufficiale; poi ha ripiegato sul tono patetico. Di quest'ultima commedia si è incaricato il *Daily Herald*, che il 21 luglio inviava da Londra al Congresso indiano questo singolare documento: «Cari amici, voi ci ave-

te ingannato. Voi state perdendo ogni vantaggio che avevate guadagnato nel passato grazie all'affettuosa e attiva amicizia del laburismo inglese. Voi state danneggiando la democrazia e la civiltà indiana (sic). Noi crediamo che il vostro metodo sia sbagliato. Noi crediamo che in questa fase della vostra campagna voi non interpretate il desiderio delle masse indiane che lavorano e soffrono. Se voi persistete nel formulare domande alle quali è attualmente impossibile dare una risposta favorevole, voi pregiudicate la vostra causa menomando l'influenza di noi che siamo i vostri affettuosi e fedeli patrocinatori. Voi fareste ancora peggio, voi dareste al mondo l'impressione che i capi indiani sono incapaci di distinguere fra l'ideale delle nazioni unite e il grezzo standard del nazional-socialismo».

Il miglior commento a questo messaggio lo dava il viceré delle Indie il giorno successivo mediante la abolizione del decreto che vietava l'attività del partito comunista. Dal giorno 22 luglio, l'India è diventata un campo aperto per la propaganda del partito comunista, che prende ispirazioni e ordini da Mosca. Sono già stati liberati dal carcere numerosi agitatori bolscevichi, che si sono impegnati ad intraprendere una attiva propaganda in favore della resistenza e della guerra. Così l'Inghilterra, sotto l'incubo del terrore, abbandona l'India al bolscevismo. Alla predicazione di Gandhi contrappongono il verbo di Lenin. Ma potrebbe fare diversamente, dal momento che ripone tutte le sue speranze sulla Russia? Poteva negare questa soddisfazione a Stalin, dal momento che anche la Camera canadese ha sospeso un identico decreto, che considerava il partito comunista fuori legge?

Quali siano i disegni di Mosca nei confronti dell'India è cosa risaputa. Non è da oggi che il Comintern insidia con tutti i mezzi l'immenso territorio indiano. Il famoso processo di Cawnpore mise in piena luce le strette relazioni fra i bolscevichi russi e i terroristi indiani.

Per ottenere i maggiori risultati i bolscevichi mostrano agli indiani le devastazioni del cinico capitalismo inglese. Tutta una letteratura, largamente diffusa in India, svolge questo tema, che non manca certo di verità. Le opere del Trojanowski, del Pavlovic, del Vanin sono divenute il breviario del partito comunista indiano, che aspetta la calata dei russi dall'altipiano del Pamir, dal così detto Tetto del Mondo. Si può giurare che fino a un anno fa, Stalin non avrebbe mai osato sognare una simile bazzica.

A conclusione della settimana, la pia parola del dott. Temple, l'arcivescovo di Canterbury. In una intervista all'*United Press*, dopo una professione di fede assoluta nella vittoria, il degno arcivescovo ha dichiarato che dopo la vittoria gli anglosassoni dovranno intraprendere una seria opera di educazione dei popoli travagliati dai regimi totalitari, che dovranno incominciare con l'essere disarmati. Ma, intanto, come preferita d'urgenza per tale educazione, l'arcivescovo suggerisce la ripresa «in grande stile» dei bombardamenti contro la «mania per far sentire maggiormente al popolo tedesco gli orrori della guerra». E' il modo preferito dall'arcivescovo di praticare la carità cristiana. ...





Reperti di gusatori dell'ARM. I. R. attaccano con lanciafiamme posizioni sovietiche (Luce)

IPOTESI DEL SECONDO FRONTE

Se il progetto di un attacco contemporaneo alla Germania dalla frontiera orientale e da quella occidentale, come unico mezzo di averne ragione, fu direttiva costante della politica anglo-franco-russa e fu elemento basilare della Triplice Intesa costituitasi quando Joe Chamberlain vide fallito il proprio disegno di un'alleanza anglo-germanico-americana, non è men vero che il piano di una lotta che potesse avere il sopravvento prima sull'uno e poi sull'altro avversario, fu costantemente allo studio del Gran Quartiere Generale tedesco e, proprio in queste pagine, è stato accennato allo sviluppo dei progetti in una successione ideale che ha inizio nel grande Moltke e che attraverso Schlieffen, Waldersee, Moltke il giovane, si realizzano nella guerra del 1914-18 con la cooperazione, fra i principali protagonisti di quella guerra, di Falkenheim e poi del bionimo Hindenburg-Ludendorf. Poiché è la stessa geografia che pone i problemi strategici, quello di una azione su due fronti si riproponeva anche alla Germania Hitleriana che lo risolveva peraltro con un trattato di amicizia stipulato con la repubblica dei Sovieti, proprio mentre si provvedeva a liquidare l'avversario sul fronte opposto, e con un attacco preventivo portato contro le frontiere sovietiche, proprio quando l'avversario occidentale appariva liquidato.

La risoluzione del problema appa-

riva quindi completo: la politica, abilmente appoggiata secondo il criterio di Bismarck dalla potenza militare, agiva più efficacemente delle armi, che se la Russia Sovietica in un primo tempo rimaneva estranea al conflitto nonostante le sollecitazioni anglo-francesi, questo accadeva perché era la sola nazione a valutare giustamente la potenza militare della Germania e, in confronto di questa, la propria impreparazione che sperava potesse essere sanata da una conquista pacifica di posizioni strategiche in Polonia, nei paesi Baltici e in una zona notevole della Finlandia, in attesa che l'urto cruento della Germania con la Francia e l'Inghilterra ponesse l'avversario potenziale in tale stato di marasma che non fosse difficile attaccarlo o imporgli comunque la propria volontà. E' inutile ricordare in proposito quanto più volte si è detto, e cioè che con l'occupazione di nuove terre, i Sovieti avevano assunto, anche per la dislocazione della loro forze militari, uno schieramento aggressivo concretantesi visibilmente nei due salienti i quali, come due cunei, si protendevano verso il cuore stesso della Germania. Si può invece rievocare quanto, a giustificare la politica sovietica verso la Polonia, ebbe a dichiarare, nel momento che si costituì l'alleanza polacco-sovietica, il ministro degli Esteri Molotov, e cioè che le ragioni della occupazione di un'ampia zona polacca do-

vevano ascrivere a due ragioni principali: quella di una difesa, cui il Governo moscovita non poteva rimanere insensibile, delle popolazioni sovietiche comprese nella Polonia e che diversamente sarebbero state alla mercé dei tedeschi, e l'altra di mettere spazio fra le posizioni tedesche e il confine russo: « in quanto — egli disse testualmente — si poteva immaginare quale fosse stato il destino di Leningrado, di Mosca e di tutta l'Ucraina, se l'offensiva germanica avesse potuto nuocere dal confine estone o lettone, e dalla Volinia o dalla Podolia, anziché dal confine segnato dalla Vistola e dal Bug ».

Ma questo appartiene già al passato. L'idea di un secondo fronte, anche se non esistono più in conseguenza della capitolazione della Francia le premesse di una contiguità territoriale, non poteva non rinascere con la persistenza che hanno le idee tradizionali, e come il solo mezzo per creare un diversivo, o, se meglio si vuole, un allentamento della pressione dell'Asse verso le zone strategiche più importanti della Russia.

L'apertura del secondo fronte è stata invocata quindi come mezzo di salvezza proprio da quella Russia che, inizialmente, aveva evitato che funzionasse, riservandosi, evidentemente, di farlo funzionare in un secondo tempo, senza poter prevedere che la linea Maginot, e quello che era considerato il migliore

esercito del mondo, potessero con tanta facilità essere travolti e capitolare.

Quando però si parla di secondo fronte, bisogna riferirsi al vecchio progetto di un ridivampare della guerra sul suolo francese, o, meglio, sui territori del confine occidentale germanico. Soltanto da tali posizioni sarebbe possibile minacciare direttamente la Germania, e creare cioè una immediata necessità di spostamento di forze che allevi la pressione sulla Russia. Creare un diversivo in altra zona avrebbe assai scarso valore, poiché appunto — e perciò abbiamo ricordato i precedenti — la lotta su due fronti fu sempre prevista dai comandi tedeschi, e i problemi ne sono stati in definitiva risolti con una attesa su un fronte fino al risultato di una azione annientatrice sull'altro. Moltke e poi Schlieffen sempre ebbero presente l'eventualità, variando soltanto sulla scelta dell'avversario da mettere prima fuori combattimento, ma sempre basandosi su una manovra per linee interne, avente come premessa una difensiva temporanea su uno dei fronti. Se dunque, anche avendo la minaccia alla frontiera, la Germania poteva creare a se stessa tale battuta di aspetto, non vi è da credere che per una minaccia indiretta e lontana essa sposterebbe le forze che sono necessarie a vincere il nemico, « uno per uno » secondo la formula Napoleonica, ripresa dal Gran Quartiere Generale



ra ai fini di un immediato spostamento di forze tedesche per una difesa imminente. Ma ad iniziare una offensiva dal settore francese osta il fatto che gli inglesi ne sono stati espulsi, che vi dovrebbero quindi intervenire con uno sbarco, trovando ben preparata la difesa da parte degli eserciti tedeschi di occupazione al comando di un generale di vasta esperienza e di capacità riconosciuta, quale è il Rundstedt.

Poiché già da tempo gli inglesi, con quella loquacità che li distingue e per cui hanno bisogno di dare come già in stato di attuazione i progetti meno attuabili, ne hanno parlato, i tedeschi hanno avuto modo di premunirsi, e non tanto per le chiacchiere britanniche quanto per la considerazione che un tentativo di sbarco poteva essere la sola carta nel gioco della guerra, concessa agli inglesi ed agli americani. Fu quindi ufficialmente annunciato che, vivo ancora Todt, il grande maestro della fortificazione campale e semipermanente, la linea di difesa Sigfrido, grande schermo del confine germanico, era stata prolungata fi-

no al mare, e portata lungo la costa, là dove potevano sorgere minacce di offensiva e il terreno si presentava maggiormente propizio per essa.

Che inizialmente si trattasse di una millanteria britannica era evidente, ma poi questa pretesa minaccia sembrò prendere consistenza con la preparazione di un esercito territoriale, che in realtà aveva funzione di difesa, ma che ad un certo momento poteva apparire esuberante ad essa, e con l'addestramento di truppe di assalto denominate « commandos » di cui la funzione dovrebbe appunto essere quella di una invasione, soprattutto dopo l'intervento americano e infine con il concentrarsi in Inghilterra di un imprecisato contingente di forze canadesi e statunitensi.

Correrebbe qui l'occasione di tracciare una piccola storia del progetto di questo secondo fronte.

L'invocazione venne dalla Russia proprio per il ricordo di quella antica dinamica della guerra. Vi è stato di recente qualcuno, e precisamente l'ex banchiere parigino Ni-

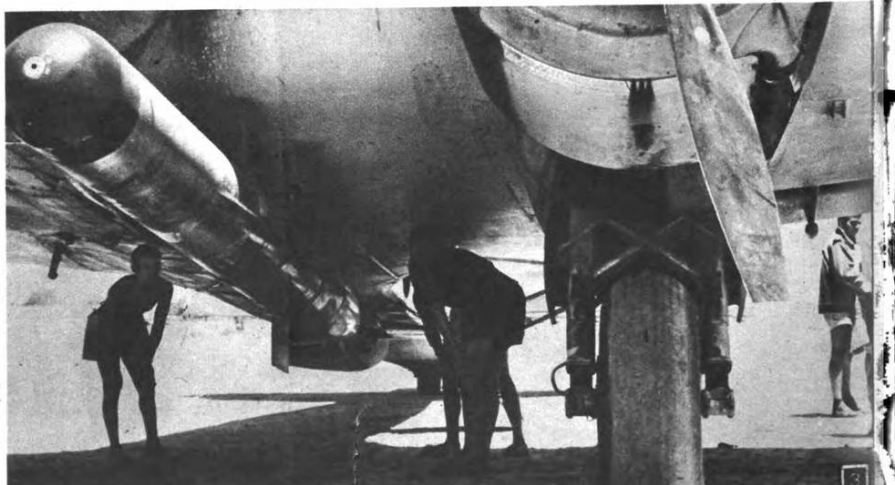
cola De Basilly (Vassilieff), che ha ricordato come — essendo egli nell'epoca della grande guerra ufficiale di collegamento tra il ministero degli esteri russo e il granduca Nicola che comandava gli eserciti dello Zar — ebbe a portare a questi personalmente la richiesta di Joffre di tentare una invasione della Prussia orientale per allentare la pressione degli eserciti tedeschi in marcia su Parigi. Sarebbe stato appunto il tempestivo intervento russo ad aiutare, se non a determinare, il successo francese sulla Marna perché i tedeschi non avrebbero potuto non tener conto della minaccia. Si tratta di una versione del tutto inedita del celebre fatto d'armi, ma è naturale che gli odierni russi se ne servano. Essi chiesero con insistenza l'apertura di un secondo fronte fin dall'estate scorsa, e non mancarono di insistere durante l'inverno perché fosse a suo tempo creato. Per fissare alcune date, si può ricordare che l'11 giugno vi fu da parte anglo-sassone una promessa formale al Commissario degli esteri sovietico Molotov, che in un messaggio di Roosevelt del 23 luglio si fa specifica allusione a tale progetto, e che esso viene pubblicato come un preciso impegno da mantenere entro l'anno nella dichiarazione comune di Roosevelt e di Churchill.

Si può intendere come i Sovieti siano ansiosi di una diversione che impedisca alla Germania di concentrare tutte le sue forze contro il fronte orientale, e si può anche comprendere come — sia in Inghilterra che in America — una larga parte della pubblica opinione invochi questo secondo fronte, non a fini altruistici, per salvare la Russia, ma bene intendendo che mantenere in piedi la Russia come combattente significa anche salvar se stessi. Siamo nel campo del paradossale: Inghilterra e Stati Uniti vorrebbero vincere usando dei sovietici come forze da combattimento, ma d'altra parte son costrette a combattere proprio per mantenere in efficienza quanti avrebbero voluto combattere al loro posto.

Poiché comunque la trattazione della vicenda, e anche le manifestazioni della opinione pubblica in proposito, appartengono alla politica, ci asterremo da una ulteriore trattazione.

tedesco fin dai tempi di Moltke e sviluppata dal Von Bernhardi.

Chè, diremo di passaggio, mentre gli insegnamenti napoleonici venivano trascurati nella stessa Francia la quale ne aveva avuto tanta gloria, in nessun altro paese trovavano maggior favore quanto in Germania, e quindi l'attuale Comando tedesco non agirebbe se non con l'antica formula di liquidare una partita prima di dare inizio all'altra, se un'azione diversa dovesse manifestarsi in un settore eccentrico. Soltanto poi dal confine occidentale — e fu questa la ragione per cui il Comando tedesco prescelse nel 1914 l'azione contro la Francia, mantenendo una difensiva sul settore orientale — potrebbe venire una minaccia su zone veramente vitali della Germania. Ogni operazione su altra zona sarebbe infruttifera.



Dal punto di vista militare considereremo invece le difficoltà di un'azione simile, proprio quelle difficoltà che in definitiva rendono perplessi i dirigenti americani e britannici, anche se le più recenti manifestazioni americane sembrano indulgere all'avventura.

Ed ecco che si pongono le varie ipotesi circa la località dove portare l'azione. Abbiamo già detto che, per noi, un secondo fronte per influire sul corso della guerra in Oriente non potrebbe essere aperto che in territorio francese. Accenneremo quindi soltanto di sfuggita alle altre ipotesi.

La prima, e più attendibile, era quella che si riferiva ad una azione combinata di britannici e americani che potessero agire nella parte settentrionale della Scandinavia, avanzando attraverso la Svezia e la Finlandia per attaccare i tedeschi sul fianco. Tale progetto deve essere stato preso in esame, non solo perché si presentava di più facile attuazione e più redditizio — in quanto avrebbe portato un aiuto diretto alla Russia Sovietica — ma perché vale a spiegare l'azione, a volte insingitriche a volte intimidatrice, svolta dal governo di Washington su quello finlandese. La Finlandia non ha ceduto, la Svezia dichiara di essere gelosa della propria neutralità, e, d'altra parte, un'azione dovrebbe avere inizio da quella Norvegia che è ormai fortemente predata dai tedeschi.

Si è formulata quindi una seconda ipotesi: quella di uno sbarco, o comunque di un concentramento di forze sulla costa occidentale africana. Quale riflesso potrebbe avere sui lontani eventi di Russia? Una spinta verso il nord, e cioè verso il Mediterraneo, sarebbe ostacolata dalle distanze, sarebbe azione a lunga scadenza.

Ed è perciò che si è prospettata ancora l'altra ipotesi di una violazione del territorio portoghese, per una spinta verso la Spagna e una minaccia di invasione oltre i Pirenei. Il territorio estremo-occidentale europeo dovrebbe costituire la grande testa di ponte. Ma già sul concetto di neutralità, che per essere tale deve essere assoluta e pronta alla difesa del proprio territorio, si è pronunciato il presidente Salazar

in un recente e significativo discorso, cui sembra aver fatto eco il Caudillo spagnolo mettendo in evidenza che qualsiasi tentativo proboscivo, fatto in Spagna, troverebbe tre milioni e mezzo di uomini in armi pronti a combattere. D'altra parte, anche qui giocherebbero le distanze e il baluardo che i Pirenei costituiscono per ogni ulteriore avanzata verso Oriente. La storia ha consacrato la funzione protettiva di questi monti, e al più una impresa del genere, di per sé stessa difficilissima, potrebbe portare qualche riflesso soltanto nel Mediterraneo.

Ecco quindi che si ripresenta la più probabile ipotesi, e cioè quella che si riferisce ad uno sbarco oltre il canale della Manica. Un tecnico che di recente si prospettava le varie ipotesi affermava: nel caso che il tentativo fosse verso la Norvegia, si potrebbe avere sufficiente protezione aerea, ma non sufficienza di potenziale navale; nel caso che ci si rivolgesse verso l'Africa, non si disporrebbe a sufficienza né di aerei, né di navi; e soltanto navi ed aerei — anche ammettendo che le disponibilità tedesche sono maggiori in tale zona — sarebbero sufficienti



per uno sbarco sulle coste francesi, in quanto una imbarcazione avrebbe modo di fare almeno sei tragitti nel tempo impiegato a recarsi sulle sponde norvegesi.

Questo importa: la considerazione della disponibilità di mezzi per una impresa del genere. Occorrerebbe concentrare su una testa di ponte una grande massa di uomini ed alimentarne la resistenza. Per il trasporto di questi, occorrerebbe un naviglio che le gravi perdite subite da anglosassoni rendono difficilmente disponibile. Variano i calcoli del tonnellaggio occupato da ogni combattente, ma comunque il fabbisogno risulta sempre imponente.

Il problema meriterebbe un più lungo e più preciso esame. Ma gli

avvenimenti che precipitano consentiranno di indugiare su quella che attualmente è semplicemente un'ipotesi?

G. D. B.

SUI DUE FRONTI DI GUERRA: 1) Carri armati inglesi distrutti nelle zone di El Alamein (R. G. Luca - Canton) — 2) Osservatorio di artiglieria tedesca ai margini di un bosco dell'Ucraina (R.D.V.) — 3) Il siluro è pronto sotto un apparecchio italiano (R. G. Luca) — 4) Oltre che dal semico occorre i tedeschi dalle sennare. Esploratori tedeschi in avanscoperta (R.D.V.) — 5. Partenza su allarme di un ricognitore marittimo (R. G. Luca-Exposito) — 6) Sul fronte africano: i rinforzi che affluiscono costeggiando le testimonianze della città semica (R. G. Luca-Mondolesi) — 7) Un anticarro tedesco pesante sparato sulle autocolonne britanniche in fuga nel deserto egiziano (R.D.V.).





LA COLOSSALE BATTAGLIA

La colossale manovra d'aggiramento concepita dal Comando Supremo germanico segue il prestabilito suo corso con un'armonicità di svolgimento e con una potenza d'esecuzione che inducono a riflettere sulla consapevole certezza espressa dal Führer nel suo grande discorso del 26 aprile: «...Abbiamo superato una gigantesca battaglia invernale. Verrà il momento nel quale i fronti si libereranno dal loro irrigidimento, e allora la storia dovrà decidere chi abbia vinto in questo inverno: se l'attaccante che pazzamente sacrificava le sue masse di uomini, oppure il difensore che teneva semplicemente le sue posizioni, preparandosi per i futuri cimenti... E fino a che punto i nostri preparativi sieno stati sufficienti lo dimostrerà l'avvenire».

Sembra che il Comando sovietico, ad onta dei rudi preavvisi di Kerch (8-19 maggio), di Charcov (13-29 maggio) e di Sebastopoli (7 giugno-luglio), non avesse valutato con approssimazione la «sufficienza» di quei preparativi, né ancora si sia reso esatto conto della potenza e della saldezza del gigantesco cuneo penetrato in profondità nel proprio schieramento col formidabile attacco frontale scatenatosi il 28 giugno tra Charcov e Kursk; quest'ultima considerazione è ispirata dalla pertinacia con cui esso sta tuttora reiterando accanitissimi contrattacchi locali sul fianco sinistro di quel poderoso cuneo e specialmente in corrispondenza della testa di ponte Voronez, che costituisce il fulcro della susseguente manovra d'aggiramento tedesco-alleata.

INESORABILE SVOLGIMENTO DELLA GRANDIOSA MANOVRA TEDESCO-ALLEATA - L'ESPUGNAZIONE DI ROSTOV - L'AZIONE DELL'ARMATA ITALIANA - DISPENDIOSO ACCANIMENTO INGLESE IN EGITTO - LE NOSTRE TRUPPE A GIARABUB ED A SIWA - IL DUCE SUI CAMPI DI BATTAGLIA DELL'AFRICA SETTENTRIONALE - ALTRE VITTORIE IN CINA E NELLA NUOVA GUINEA

La grandiosa battaglia manovrata continua frattanto a svilupparsi con una inflessibile armonicità di svolgimento, che si rivela nel costante coordinamento tra le singole azioni e reazioni, nella sagace commisurazione dei mezzi ai fini da raggiungere, nella tempestiva progressione, intensificazione e convergenza dei diversi attacchi nel quadro operativo generale.

L'atteso comunicato riassuntivo del Comando Supremo germanico tarda questa volta più del solito a comparire, senza dubbio per effetto della stessa vastità e complessità della manovra, tuttora in pieno sviluppo. In mancanza d'informazioni più esaurienti, si raccolgono quelle frammentarie che le esigenze della segretezza operativa consentono d'inserire nei quotidiani bollettini, e si cerca di completarle con le impressioni degli ambienti «autorizzati».

Nei circoli militari berlinesi si rileva come le operazioni già svolte o tuttora in corso, sebbene coordinate in un armonico quadro, debbano considerarsi una serie di battaglie lampo. Dopo circa un mese dall'inizio della grande offensiva, quattro risulterebbero i centri di gravitazione di essa: il primo a nord, presso Voronez; il secondo ad est, nella zona 100 chilometri circa ad ovest di Stalingrad; il terzo a sud-ovest, intorno a Rostov; il quarto a sud, dove la battaglia, superato il

Don, si va minacciosamente avvicinando alla regione caucasica.

Di tali quattro centri, o capisaldi operativi, quello di Rostov è già stato superato sin dal 24 corrente: come ha

reso noto un bollettino straordinario del Comando Supremo germanico, quell'importante centro ferroviario e portuale, poderosamente fortificato, è stato conquistato d'assalto, dopo duri combattimenti, da truppe tedesco-slovacche, le quali lo avevano attaccato su tre colonne convergenti da nord, da ovest e da est. Già s'è accennato che contro la testa di ponte Voronez i russi non si stancano di sferrare attacchi e di fare affluire importanti forze, tentando con ogni mezzo di scardinare l'epicentro della conversione aggirante avversaria; ma il Comando Supremo tedesco, lungi dal preoccuparsi di tanto infruttuoso accanimento, sembra esserne soddisfatto, sia perché tutte le forze bolsceviche concentrate a Voronez vengono a mancare in altri, più delicati settori, sia perché attorno a quella testa di ponte il nemico sta ripetendo l'errore già commesso su più vasta scala durante la campagna invernale: ossia di logorare senza costrutto le proprie energie combattive.

La gravitazione a sud del Don era già in pieno corso sin dalla precedente settimana, per effetto del raggiungimento del fiume su larga fronte ad est di Rosov; essa s'è intensificata sensibilmente in seguito all'espugnazione di quest'ultima città e all'attraversamento del Don in parecchi altri punti.



Delle forze che avanzano con direzione ovest-est fa parte l'Armata italiana, che ha brillantemente continuato a distinguersi, sia nelle operazioni svolte nel settore del Donez che in quelle più ad oriente. Va infatti sottolineato che particolarmente difficile è stato il compito riservato alle nostre Divisioni, non solo perché il settore ad esse affidato comprende l'unica dorsale della regione, ma perché le forze bolsceviche contrapposte, giovandosi degli appigli tattici che offre il terreno, combattono con eccezionale accanimento.





In Marmarica e in Egitto la situazione non ha subito altre alterazioni territoriali che la riconquista della leggendaria oasi di Giaraub e la conquista di quella di Siwa da parte delle truppe italiane.

Le forze anglo-americane che fronteggiano quelle dell'Asse alla stretta di El Alamein hanno frattanto continuato i loro accaniti ma infruttuosi e dispendiosi tentativi contro il nostro schieramento, senza realizzare altro risultato che quello di subire altre gravi perdite, le quali, nel solo grande attacco del 22 luglio, sono ascese a 131 carri armati distrutti e ad oltre un migliaio di

rapporto e ispezionando accampamenti, aeroporti, basi navali, ospedali militari, centri logistici e addestrativi. Il fatto ha dato occasione di precisare ufficialmente che le truppe dell'Asse, rinfrancate ormai dal prodigioso sforzo sostenuto, riordate e rifornite, sono già pronte ad affrontare « la seconda fase della battaglia ».

...

Le forze giapponesi hanno alacramente proseguito le operazioni offensive intraprese da qualche tempo nella Cina sud-orientale. Il 21 luglio s'è conclusa con una netta vittoria nipponica una battaglia infuriata per vari giorni sulle coste del Cekiang per il possesso della regione e del porto di Uenciao, che le truppe di Chung King avevano tentato di riconquistare. Il 22 luglio le unità operanti nella provincia dell'Hupai hanno accerchiato e sbaragliato presso Paung Scien Seen le Divisioni 25. e 27., nonché 3000 uomini addetti alla guerriglia.

I giapponesi hanno inoltre compiuto nella notte sul 22 luglio un altro sbarco nella Nuova Guinea, sulla costa settentrionale della gran-

de isola, presso la località di Gona. L'operazione è stata notata dalla ricognizione aerea australiana soltanto 16 ore dopo il suo inizio, cosicché una successiva incursione di bombardieri ed aerosiluranti contro le navi del convoglio da sbarco ha trovato la difesa contraerea nipponica già organizzata anche da terra e s'è risolta in un completo insuccesso, che è costato agli australiani la perdita di due apparecchi. La notizia dello sbarco ha suscitato vivo allarme in Australia, dove si teme che esso segni l'inizio d'una ripresa offensiva giapponese nella Nuova Guinea, ripresa che tenderebbe a completare l'occupazione di tutta quell'isola, per estendersi quindi alle coste australiane.

VICE



NELL'ASPIRA LOTTA: 1) Prigionieri britannici e truppe dell'Asse fra gli sterpi prossimi al mare sul litorale africano (Luca) — 2) Un apparecchio portatili reca le ultime notizie ad un capomonte italiano sul fronte russo (R.C. Luca) — 3) Prigionieri inglesi catturati in Egitto (R. C. Luca - Esposito) — 4) Una divisione corazzata germanica passa il Don (R.D.V.).

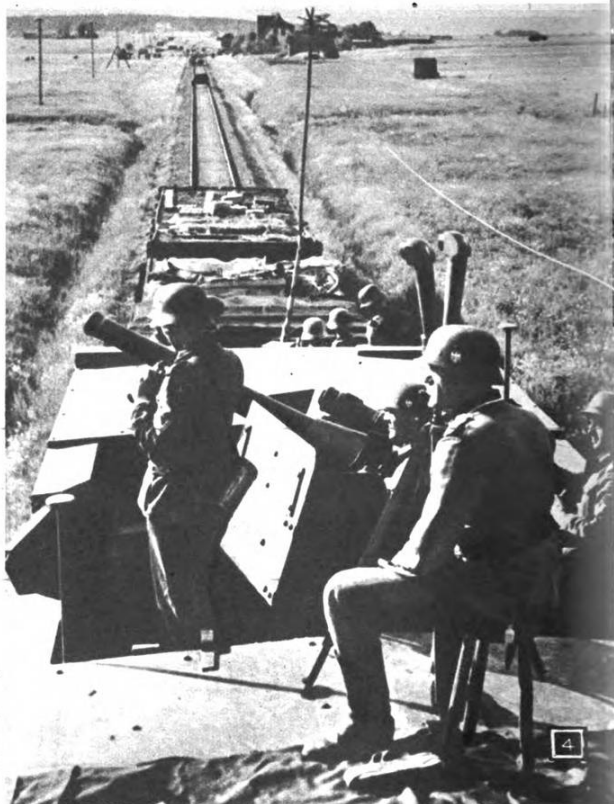
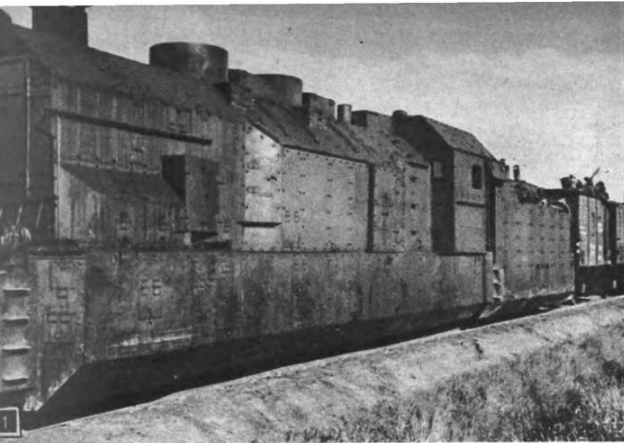
mento, e dispongono inoltre di moltissimo materiale bellico. Dopo aver occupato il 19 luglio l'importante zona carbonifera di Crasni Luc, i nostri reparti celeri hanno continuato ad avanzare, superando ulteriori resistenze nemiche, e la zona ormai raggiunta e presidiata da truppe italiane s'è estesa negli ultimi giorni di parecchie centinaia di chilometri quadrati.

Sotto l'irruente pressione dell'offensiva germanico-alleata, le armate di Timosenko sono state duramente battute.

prigionieri. Negli accaniti combattimenti del 22 luglio si sono particolarmente distinti il Corpo tedesco d'Africa e le Divisioni italiane « Trento », « Trieste », « Brescia » e « Pavia ». Il III battaglione del 61° reggimento fanteria « Trento » è stato anzi elogiato nell'ordine del giorno del feldmaresciallo Rommel per il suo valoroso contegno.

Un comunicato del 26 luglio ha reso noto che dal 29 giugno al 20 luglio il Duce è stato nella zona d'operazioni dell'Africa Settentrionale, tenendovi quotidianamente

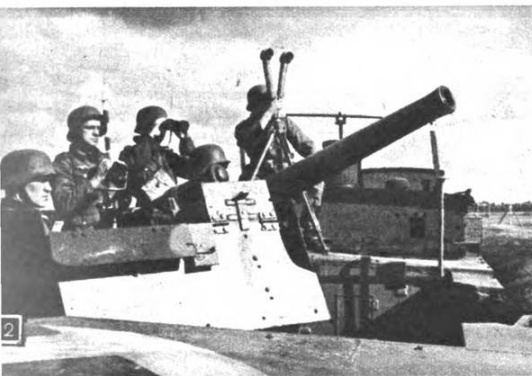




TRENO CORAZZATO

Su gran parte della rete ferroviaria sovietica nei territori occupati della Russia, lo scartamento fu ridotto alla larghezza di quello della rete ferroviaria germanica. Queste fotografie mostrano un treno corazzato mentre protegge i lavori di adattamento, di grandissima importanza per il servizio logistico.

UNA FORTEZZA SUI BINARI. Tale è la definizione di un carro armato. Ecco: 1) La locomotrice — 2) La vigilanza esercitata dall'alto di uno dei suoi vagoni — 3) Il riposo dei serventi al pezzo quando tutto procede per il meglio — 4) L'attesa vicino ai pezzi trattandosi di proteggere l'attività dei genieri contro possibili minacce — 5) Artiglieri e controaerei sono egualmente pronti ad intervenire.



Il 14 maggio 1935 fu per Stalin un giorno eccezionale: addirittura un *dies a quo* la politica russa attuava, per sua iniziativa, una vera e propria conversione. La conversione era verso occidente, e l'avvenimento che esternava tale mutato disegno consisteva in una collezione. Alle ore dodici, ospite di Molotov, il despota sovietico sedeva per la prima volta a tavola insieme ad un ministro straniero. Discese dall'irraggiungibile altezza dei suoi cieli bolscevichi fino al livello d'una comune tavola da pranzo, Stalin si compiacceva di mostrarsi all'occhio indiscreto del visitatore. Lo si poteva considerare, in carne ed ossa; ed insieme persuadersi che ormai la grande muraglia comunista aveva aperto una breccia dentro la quale poteva, sotto debita sorveglianza, passare anche l'Occidente. Il rappresentante di questo mondo, finora escluso dall'immenso paese dove si era operata la cosiddetta rivoluzione del proletariato, era il ministro francese degli Esteri. Egli recava una offerta di transigenza su tutte le precedenti pregiudiziali, ad un solo patto e condizione: che il macigno russo si dichiarasse disposto a lasciarsi rotolare sulla pianura germanica, in servizio esclusivo della « sicurezza » francese.

L'IDEA FISSA

A quell'epoca, già la Francia pre-sagiva una possibile resa dei conti, tre lustri dopo il famoso Trattato mercé il quale la Germania era stata ridotta in schiavitù. Soltanto pochi mesi innanzi, e cioè nel febbraio dello stesso anno, il Sottosegretario permanente al Foreign Office aveva fatto delle compromettenti dichiarazioni all'ambasciatore francese a Londra. Affermava Vansittart a Corbin, infatti, che il pericolo tedesco è un pericolo comune per tutta l'Europa. Il telegramma che consacrava queste parole, caduto oggi nelle mani dell'esercito nazional-socialista d'occupazione, aggiungeva che l'Inghilterra non potrebbe restare indifferente, in caso di conflitto tra la Germania e la Russia.

Per evitare questo pericolo, il gabinetto francese non vedeva altro che trarre l'orso bolscevico dalla sua tana ed immetterlo nel gioco internazionale europeo.

Si inizia, allora, quello strano duello franco-russo al quale, a tratti, s'associa anche l'Inghilterra. Ciascuno dei duellanti cerca di servirsi dell'altro per i propri fini politici e militari. Così la Francia crede di intimidire la Germania facendole balenare all'orizzonte le divisioni motorizzate di Stalin; la Russia, viceversa, costringe le grandi democrazie ad assistere immobili alla preparazione, all'inizio ed allo svolgimento di quel grandioso piano imperialista che essa chiamerà della propria « sicurezza ». Il pretesto di queste due sicurezza, la francese e la russa, condurrà fatalmente l'Europa sulla china della guerra.

I comunicati che riguardano l'incontro dei due uomini di Stato, a Mosca, e cioè l'inizio del tempo nuovo nella politica bolscevica, si riassumono in una esplicita dichiarazione, sottoscritta dalle parti. Il suo testo non dà luogo ad equivoci:

Innanzitutto incombe a tali Stati il dovere, nello stesso interesse del mantenimento della pace, di non lasciare indebolire in niente i mezzi della loro difesa nazionale. A questo riguardo il Signor Stalin comprende ed approva pienamente la politica di difesa nazionale



Il gramo mutuo nei giardini di piazza della Scala a Milano.

FRONTI INTERNI

L'OSSESSIONE RITORNA

seguita dalla Francia per mantenere la sua forza armata al livello della sua sicurezza.

Munito di questa « comprensione ed approvazione » di Stalin, il ministero di Parigi poté continuare sulla via che aveva aperto, con un trattato di alleanza, la porta dell'Europa alle mense russe.

La « sicurezza » era garantita. Quanto valesse questa garanzia, lo abbiamo visto nell'agosto del 1939, allorché Mosca lasciò interamente scoperta la Francia e la sua alleanza Inghilterra, con l'accettazione di quella tregua provvisoria che fu il patto tedesco-sovietico. Mercé l'abile strumento, concluso con perfetta tempestività, Stalin si liberava dal dovere di aiutare le Nazioni occidentali, incapace nelle maglie della guerra, e si proponeva, dopo avere utilizzato e sfruttato fino all'ultimo il Trattato concluso nel '35 dagli incanti francesi, di portare a termine il suo gioco, scegliendo il momento buono per colpire l'eterno avversario germanico alle spalle. Il crollo francese ha mutato i piani di Stalin; solo oggi essi possono osservarsi ad occhio nudo; nella loro cinica e brutale positività.

NUOVI PRETESTI

In piena guerra, l'ossessione ritorna. Ma, questa volta, da parte russa. Noi abbiamo assistito alle vicende

della lotta tra la Finlandia ed il suo aggressore ed ancora tra questi e la Romania. In entrambi i casi, come per le Repubbliche baltiche ingoiate a suo tempo, la Russia ha preteso di dover provvedere alla propria sicurezza. Questa parola è di moda per camuffare il più sfacciato degli imperialismi. Non si può avere il coraggio di affermarlo apertamente ed allora si ricorre a questo espediente. Ma la sostanza non varia; e non è variata neanche nell'ultimo caso, ispiratore di tutte le considerazioni retrospettive che l'argomento offre al commentatore.

L'accordo di Londra, che alla fine di questo maggio gli inglesi hanno concluso con i bolscevichi, ha suscitato, come è noto, un'infinità di critiche e di riserve negli stessi paesi anglosassoni. Non c'era altro da fare, per sedare i cattivi umori, che far parlare il suo ispiratore: Cripps. Al ministro britannico si fa, infatti, risalire per lo meno il carico d'aver fatto da tramite tra Mosca e Londra per arrivare a quell'assurdo storico e politico che è l'accordo ultimo. E Cripps ha parlato.

Intervistato da un giornale svedese, questo curioso personaggio della scena londinese, ha creduto di esprimere un'idea di Stalin: il dittatore rosso, secondo l'interpretazione di Cripps, intenderebbe di fondare

la sicurezza della Russia entro limiti strategici. Nessuno può sapere, quindi, che cosa si nasconde dietro l'ambiguità d'un simile discorso. La « sicurezza » della Russia portò alla violazione dell'indipendenza delle repubbliche baltiche; la « sicurezza » stessa spinse i bolscevichi nelle fertili pianure della Bessarabia; lo stesso motivo fece condurre una guerra aspra e senza pietà contro la Finlandia, per la « protezione » di Pietroburgo. Ancora; sulla stessa nota, in precedenza s'era intonata la marcia trionfale in Polonia, dopo che la potenza germanica aveva schiantato ogni resistenza di quell'esercito. Nessuno può conoscere che cosa pensi il Cremlino, sempre nei riguardi della sua sicurezza, a proposito degli Stretti.

Il bolscevismo, nascente alla vita, cercò di conciliare l'internazione di Marx con l'Internazionale di Allah. Il Congresso di Bacu ne fu la prova. Più tardi, l'occupazione dell'Azerigian, il massacro dei patrioti a Ganga, l'intervento nell'Asia centrale a Buchara, a Samarcanda, a Chiva e ad Ashabad dettero la prova evidente della ingeneranza bolscevica nel mondo di Maometto.

Questa ingeneranza ha incontrato un solo nemico: l'Inghilterra. Essad bey ha scritto:

La pressione del colosso russo continua a farsi sentire sull'Asia anteriore. Considerata unicamente dal punto di vista numerico, la situazione è la seguente: 165 milioni di abitanti dei Sovieti premono su 35 milioni di abitanti dell'Asia orientale, che non sono nemmeno raccolti sotto un'unica guida. Per opporsi a questa enorme pressione, il prossimo Oriente è costretto a sollevare un contrappeso; e cioè la Gran Bretagna che è ben lontana dall'aver rinunciato ai suoi progetti asiatici. Pericolò in Asia Minore, oggi come nel 1900, politica significa arte di barcamenarsi fra la Russia e l'Inghilterra...

Nonostante l'enorme antitesi dottrinale esistente tra le due idee, il comunismo ha cercato finché ha potuto di sposare la causa dell'islamismo, agitandolo come una bandiera contro l'Inghilterra. Ora, non si può prevedere dove e come questo eterno gioco si arresterà. La Russia ha oggi scelto la sua divisa, che è quella della pretesa sicurezza, per salvaguardare tutte le mense del più sfacciato imperialismo. Perciò l'accordo di Londra è stato giudicato nella maniera più adatta; e cioè come un'abdicazione dell'Inghilterra al bolscevismo, suo alleato continentale unico ed ultimo.

L'Europa è ormai al corrente del prezzo che Stalin reclama per questo aiuto. Esso equivarrebbe all'annessione di tutti i cardini strategici d'un futuro sistema offensivo russo; alla bolscevizzazione del centro Europa, secondo le direttive già un tempo adottate per la Cecoslovacchia; alla mano libera in Oriente, cioè alla ripresa del primo tempo bolscevico, quando si tentò di conciliare lo spirito di Mosca con i dettami del Corano.

L'ossessione della « sicurezza » ritorna. Noi sappiamo, sull'esperienza del passato, che cosa pensarne. E cioè a dire che i nostri avversari concepiscono il mondo da organizzare dopo la futura e quanto mai problematica loro vittoria come un sistema di sicurezza che rinnovi e perpetui i funesti errori mercé i quali un russo ed un francese a tavola preparavano un incolmabile abisso all'Europa.

RENATO CANIGLIA



La questione dell'assalto al tunnelaggio, che abbiamo trattato la settimana scorsa, ci ha condotto alla facile conclusione che il ritmo degli affondamenti supera ancora e largamente il ritmo delle ricostruzioni e che quindi le disponibilità degli anglo-sassoni sono tuttora in diminuzione, mentre la guerra economico-marittima marcia verso la fase culminante della crisi anglo-americana, non ancora raggiunta e

partenza. D'altra parte la distruzione del naviglio mercantile è stata ancora in questa settimana la nota dominante nella cronaca della guerra marittima.

Che cosa sia, come funzioni, come agisca un sommergibile è troppo noto fino dalla passata guerra per doverlo illustrare; limiteremo perciò la nostra esposizione essenzialmente ai suoi progressi e alle differenze fra i mezzi e i metodi usati nell'altra

che a parità di dislocamento, i sommergibili moderni rispetto ai loro predecessori presentano i seguenti principali vantaggi: maggiore semplicità e sicurezza di funzionamento di tutti i macchinari e specialmente dei motori termici di propulsione; maggiore velocità in superficie; una più larga autonomia; una più elevata robustezza di scafo che consente l'immersione a forti profondità; una grande rapidità di immersione;

a distanze di poche decine o poche centinaia di miglia. Da queste accresciute e migliorate caratteristiche derivano immediatamente le grandi possibilità operative del sommergibile ad onta delle distanze dalle basi e non meno notevoli progressi fatti dalla organizzazione antisommergibile britannica la quale si vale di nuovi strumenti di ricerca e di offesa, sfrutta l'esplorazione aerea per la scoperta, la localizzazione e l'attacco dei sommergibili, si avvale di un complesso grandioso di mezzi e di metodi che derivano non solo dalla larga esperienza acquisita nella guerra passata, ma anche dalla cura colla quale la marina inglese ha studiato il contrasto antisommergibile nell'intervallo fra le due guerre e infine della nuova e ancor più vasta esperienza acquisita nella guerra attuale.

Senza i progressi ai quali abbiamo accennato, il sommergibile — un sommergibile cioè uguale a quello della guerra passata — avrebbe fallito di fronte al contrasto britannico. Con le possibilità acquisite da tali progressi, il sommergibile ha

TECNICA DELLA GUERRA SUBACQUEA



tanto meno superata. Tale argomento ci conduce ora ad esaminare attraverso quale tecnica i sommergibili realizzino i loro sorprendenti risultati, che ne fanno i principali protagonisti della guerra al commercio sia perché ad essi si deve la parte preponderante degli affondamenti, sia perché non ci sono ormai limiti geografici alla loro azione che si sviluppa in tutti gli oceani, a qualunque distanza dalle basi — di

guerra e quelli impiegati nell'attuale.

E' ovvio che il sommergibile abbia tratto profitto di tutti i progressi — e sono stati grandiosi — che la tecnica ha realizzato nell'ultimo quarto di secolo e specialmente di quelli verificatisi nel campo delle costruzioni navali e meccaniche, della elettrotecnica e della radio-tecnica. In conseguenza, con moderati aumenti di dislocamento od an-

un armamento più potente e un complesso di sistemazioni e di strumenti meglio adatti per il pronto e razionale impiego delle armi; infine mezzi di comunicazione oceanici che consentono al sommergibile di allacciarsi alle basi o ad altre unità subacquee attraverso tutto l'oceano, laddove ancora nel 1918 le stazioni radiotelegrafiche a onda media dei sommergibili consentivano ad essi di comunicare appena fino

invece rinnovato il suo formidabile potere distruttore.

La estrema rapidità di immersione gli consente di notte di attaccare i convogli fino alle minime distanze dalle unità di scorta e tuttavia riuscire ancora a sottrarsi in tempo alla loro reazione, mentre di giorno gli permette di scomparire alla vista degli aerei prima che riescano ad offenderlo, quando anche lo sorprendano improvvisamente in superficie.

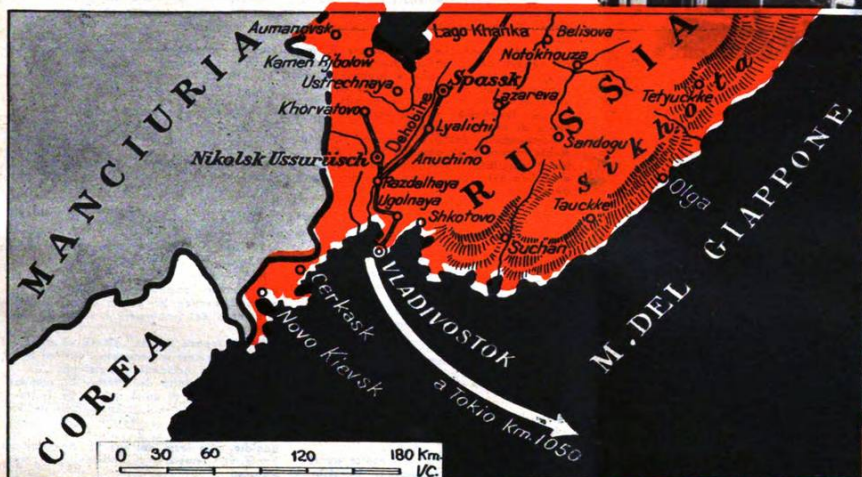
La bontà del materiale gli permette di avventurarsi in tutti i mari e a tutte le latitudini senza preoccupazioni di avarie che lo immobilizzano e gli dà sicurezza e fiducia nelle azioni più rischiose. La elevata velocità gli conferisce la possibilità di seguire, raggiungere e sorpassare persino convogli veloci tenendosi fuori di vista delle unità di scorta; seguire per segnalare i movimenti ad altre unità subacquee o ad altri mezzi di guerra ovvero per sferrare l'attacco al sopravvenire della notte; raggiungere e sorpassare per andarsi ad immergere, attendere al varco il convoglio e attaccarlo in immersione



in pieno giorno nelle acque che la formazione nemica si accinge ad attraversare. La grandissima autonomia gli consente le missioni della durata di interi mesi, persino sull'opposta sponda dell'oceano. Il grande numero e la straordinaria potenza delle armi gli offre il modo di raccogliere molti successi in una sola missione, mentre i perfettissimi strumenti e metodi di esplorazione, di attacco e di lancio gli danno modo di sorprendere e colpire il bersaglio persino in condizioni difficili di visibilità, di posizione relativa, di manovra, di mare. Le forti quote di immersione consentono poi al sommergibile di scomparire del tutto alla vista degli aerei anche nelle più sfavorevoli condizioni di luce e di trasparenza di acque, gli permettono di posarsi sul fondo anche in zone nelle quali in passato non sarebbe stato possibile, gli danno modo soprattutto di sfuggire più facilmente all'offesa delle bombe di profondità nemiche le quali debbono cercare il bersaglio entro un volume di acque assai maggiore.

merose unità subacquee, valendosi delle indicazioni della unità avvistatrice, si portino progressivamente all'attacco, magari a distanza di giorni e giorni o di intere settimane dalla primitiva scoperta. I sommergibili non attendono più che il nemico passi nelle loro acque, che il caso conceda delle buone occasioni di attacco: sono essi stessi che nella loro mobilissima guerra si guadagnano colla collaborazione, colla velocità, colla audacia sempre nuove occasioni di successo; e talvolta l'inseguimento del convoglio si protrae per giorni e settimane, per centinaia e anche migliaia di miglia, con la partecipazione di un alto numero di sommergibili, con un assottigliamento progressivo o addirittura colla totale distruzione delle gregge dei piroscafi degli anglosassoni.

La perdita da questi subita è veramente enorme. Proprio in questi giorni voci autorevoli hanno nuovamente avvertito che il ritmo dei rimpiazzi non può tener dietro a quello degli affondamenti, mentre le necessità dei trasporti aumentano



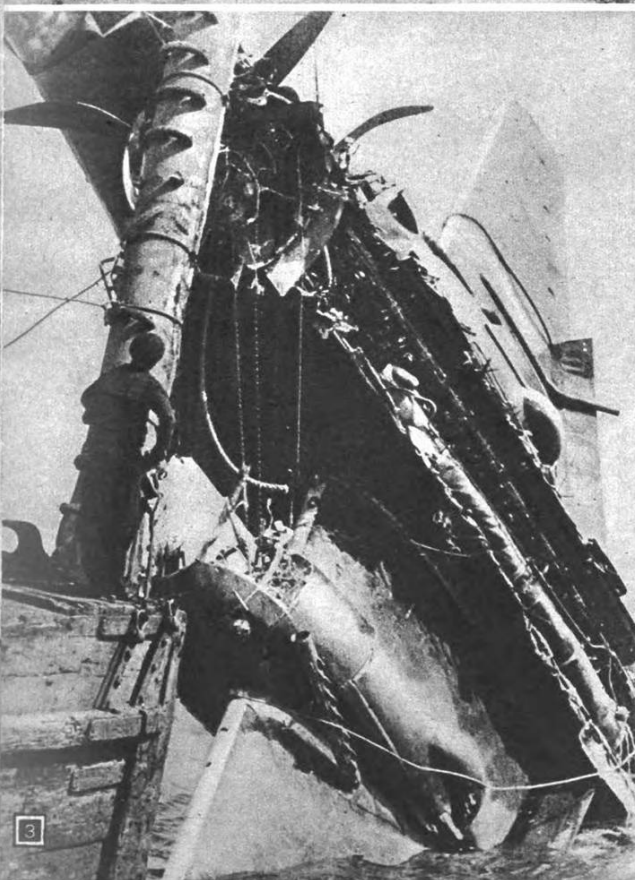
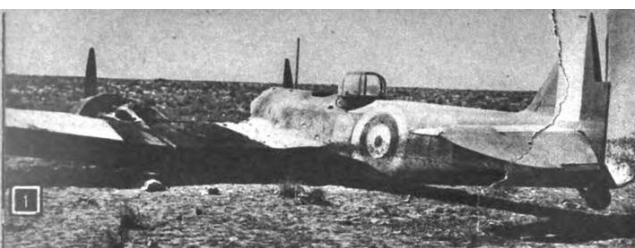
LE OPERAZIONI SUL MARE: 1) Nave mercantile affondata da un nostro sommergibile (Luce) — 2) Un mercantile bancha protetto in convoglio, colpito in pieno da una bomba di uno Stukas (R.D.V.) — 3) La vigile scorta ai convogli da parte della nostra marina da guerra nel Mediterraneo (R. D. Luce Esposito) — 4) Flottiglia tedesca di dragamine in navigazione nel Mare del Nord (R.D.V.) — 5. Brucia una petroliera statunitense silurata da un sommergibile. La natta sparsa sul mare propaga l'incendio anche alle barche di salvataggio (R.D.V.)

Infine il progresso tipico è quello che si è verificato nella tecnica delle radiocomunicazioni. In un certo senso esso è il più importante di tutti perchè è alla base del metodo di impiego collettivo e mobile che caratterizza la moderna guerra subacquea oceanica, in contrapposizione del metodo singolo e statico che caratterizzò la guerra subacquea del passato. Nell'altra guerra difatti il sommergibile era isolato nella immensità del mare; il suo impiego era essenzialmente individuale; pur essendo un mezzo di guerra mobile, la sua tattica consisteva soprattutto nell'attendere che il caso portasse i bersagli a passargli davanti; per aiutare la fortuna, la sola accortezza che poteva usare era quella di mettersi in agguato sulle più probabili o più frequentate rotte nemiche. Invece, in questa guerra, il sommergibile, pur conservando la speciale caratteristica di unità che agisce isolata, armonizza questa caratteristica coll'impiego collettivo e coordinato in quanto basta che una sola unità subacquea venga a contatto con un convoglio nemico e ne segua i movimenti perchè altre nu-

in proporzione che può dirsi geometrica col divampare della guerra su nuovi fronti, non per volontà dei nostri nemici, ma perchè essi stessi vengono cercati e colpiti nei settori dove si sentivano più sicuri. Vi è, specialmente da parte dei giapponesi una vera caccia alle basi. Ogni punto di appoggio conquistato costituisce un nuovo pericolo in quanto i sommergibili fanno il nido in ogni insenatura protettiva e di là muovono a sbarrare le vie di comunicazione. Operano talvolta collettivamente per modo che l'attacco ai convogli non si sa da quale parte provenga e disorienta la difesa. Altre volte agiscono individualmente e strano appare che con dislocamenti molto ridotti i sommergibili di nuovo tipo riescono a realizzare quanto si credeva si potesse richiedere soltanto da grandi scafi. I progressi della metallurgia che ha creato metalli sempre più resistenti in spessori minori, quelli realizzati nei sistemi motori ed infine la maggior potenza degli esplosivi hanno potuto fare il miracolo.

GIUSEPPE CAPUTI





DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2047. BOLLETTINO N. 781

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 luglio:

Sul fronte egiziano un forte attacco di fanterie e di mezzi corazzati, diretto dal nemico nel settore delle divisioni "Trento" e "Trieste", è stato nettamente respinto. L'avversario ha lasciato nelle nostre mani parecchie centinaia di prigionieri, in massima parte austriaci.

Anche ieri l'aviazione dell'Asse ha dato valido appoggio alle operazioni in corso: vivaci duelli hanno avuto per risultato l'abbattimento di due velivoli britannici da parte della nostra caccia, di 9 ad opera di quella germanica; due altri apparecchi sono stati distrutti dalle artiglierie contreree di nostre grandi unità terrestri.

2048. BOLLETTINO N. 782

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 luglio:

Scontri di carattere locale nella zona di el-Alamein: nei combattimenti degli ultimi giorni 30 carri armati nemici risultano distrutti.

In aerea, così a volo ravvicinato, si sono reperti aerei, alcuni dei quali, come è stato constatato, sono stati colpiti e fatti esplodere. La caccia italiana ha abbattuto, nel corso di vittoriosi duelli, 4 velivoli britannici, mentre un "Hurricane" subiva egual sorte ad opera di aerei tedeschi.

Bombardieri dell'Asse hanno ripetutamente attaccato gli obiettivi bellici di Malta: 3 "Spitfire" precipitavano in fiamme a seguito del pronto intervento della nostra caccia.

2049. BOLLETTINO N. 783

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 luglio:

Puntate nemiche sono state respinte nei settori settentrionale e centrale del nostro schieramento sul fronte egiziano: alcuni mezzi blindati avversari sono stati distrutti. La caccia germanica ha attaccato una forte formazione di "Hurricane" abbattendone 7.

Le cattive condizioni atmosferiche hanno limitato le operazioni sull'isola di Malta, dove tuttavia alcuni importanti obiettivi venivano colpiti.

2050. BOLLETTINO N. 784

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 luglio:

Tentativi d'infiltrazione nel nostro schieramento sono stati decisamente stroncati e numerosi mezzi blindati distrutti: diversi carri armati nemici, alcuni dei quali del tipo più pesante, risultano pure incendiati dall'aviazione che ha ripetutamente attaccato concentramenti di forze avversarie. In combattimento la caccia germanica abbatteva 6 velivoli.

Altri quattro apparecchi la R.A.F. perdeva in duelli nel cielo di Malta, durante questi di bombardamento svolti da formazioni aeree dell'Asse.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

2051. BOLLETTINO N. 785

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 luglio:

Vivaci duelli di artiglierie e attività di reparti esploranti sul fronte egiziano dove numerosi scontri aerei si sono risolti a vantaggio degli aerei dell'Asse. Sette "Hurricane" e due "Curtis" venivano abbattuti dalle nostre caccia. Due "Spitfire" della nostra due altri velivoli colpiti dalle batterie contreree durante una fallita incursione su Tobruk.

Formazioni di bombardieri hanno attaccato le basi di Malta: uno "Spitfire" è stato distrutto nel cielo dell'isola.

Un ricognitore della Regia Marina, intercettato nel Mediterraneo occidentale da tre cacciatori nemici, ne abbatteva uno e rientrava alla base, con 4 membri dell'equipaggio feriti, dopo aver assolto la sua missione.

2052. BOLLETTINO N. 786

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 luglio:

Nelle giornate di ieri aspri combattimenti si sono svolti nella zona di El Alamein. La

lotteria, che ha assunto carattere di particolare accanimento, si è conclusa a favore delle truppe dell'Asse. L'avversario è stato ovunque respinto e costretto ad una subita perdita gravi in uomini ed in materiali: 800 prigionieri, in massima parte neo-zelandesi e indiani, sono caduti nelle nostre mani; 150 carri armati risultano distrutti sul campo. Nella dura mischia si sono particolarmente distinti il Corpo Tedesco d'Africa e le divisioni italiane "Trieste" e "Brescia".

Formazioni aeree dell'Asse sono ripetutamente intervenute nella battaglia: in combattimento 3 apparecchi venivano abbattuti dalla caccia italiana, 6 da quella tedesca; altro aeroplano precipitava colpito dalle artiglierie contreree di una nostra grande unità terrestre.

Attuali di bombardamento condotte sulla base di Mikhra hanno causato sensibili danni alle installazioni belliche: cacciatori germanici di sorta distruggevano, in ripetuti scontri, 4 "Spitfire".

A nord di Forte Sed nostri aerei — nonostante la vivace reazione avversaria che feriva alcuni componenti degli equipaggi — hanno colpito con sicuro e sfondato un deposito di 10.000 tonnellate navali.

Il 15 corrente, nostri reparti hanno recuperato l'isola di Ghazub.

Gli equipaggi degli aerei distrutti che hanno affondato nel Mediterraneo, erano un grosso nemico di 10.000 tonnellate erano così composti:

Sottotenente Gianni Durando, sergente Morgagni Cesare; sottotenente Coloni Ferruccio, sergente Mazzanti Gino.

2053. BOLLETTINO N. 787

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 luglio:

Nella regione di el Alamein sono continuati vivaci combattimenti nel corso dei quali il nemico ha subito nuove perdite: il numero dei prigionieri è salito ad oltre 1000.

Nostri reparti fin dal giorno 20 corrente hanno raggiunto e occupato l'isola di Siva nel territorio occidentale egiziano.

Nella dura lotta del giorno 22, combattendo al fianco di unità del Corpo Tedesco d'Africa, si è distinto il 3° Battaglione del 61° Reggimento Fanteria "Trento". Nelle azioni dei giorni scorsi si è particolarmente segnalato, alla testa del suo 55° Reggimento Fanteria "Trieste", il Colonnello Gerardo Venturini.

L'attività dell'arma aerea è stata ieri rilevante e frequenti scontri si sono avuti fra le opposte formazioni da caccia: 3 "Spitfire" e 3 "Curtis" venivano abbattuti dagli aerei tedeschi. Il nostro caccia ha tentato senza successo attacchi di disturbo su alcuni centri delle nostre retrovie ha perduto 6 apparecchi nel cielo di Bengasi, due ad opera dei nostri cacciatori, due delle batterie contreree della Piazza di Tripoli. Inoltre si sono colpiti dalla artiglieria di unità germaniche. Alcuni degli equipaggi, lanciati col paracadute, sono stati catturati.

Un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.

Su Malta le operazioni dei bombardieri dell'Asse sono state proseguite con successo: 4 velivoli britannici venivano distrutti dalle nostre caccia, 2 della nostra.

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N.1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzare la parola:

RINNOVO

AGONIA DI AEREI NEI CIELI EGIZIANI: 1) Un grande trimotore britannico non è ormai che un rottame fra le sabbie — 2) Attinte ai motori un altro apparecchio riempie il cielo di fumo — 3) Mentre questo enorme motore raddiora dalle acque in cui l'apparecchio inglese è caduto (Foto Luce)

SABATO 18 - Situazione militare.
Avanzata germanica ad est del Don verso Rostov.

Attacchi nemici respinti a Voronez e a sud del lago Ilmen. In Egitto attacco inglese fallito. 10 apparecchi inglesi abbattuti. Nella zona della Manka 2 navi inglesi affondate.

Sommergibili nipponici hanno affondato dal 1° giugno al 1° luglio, nelle acque dell'Oceano Indiano occidentale e dinanzi alle coste dell'Africa sud-orientale 25 navi per complessive 200 mila tonnellate.

Dal principio della guerra al 10 corrente, il totale degli affondamenti causati dalle forze aeree nipponiche è stato di 194 prosaccati, per 829 mila tonnellate. I sommergibili hanno affondato 99 prosaccati per 724 mila tonnellate. Le unità di superficie hanno colato a picco 73 navi per un totale di 362 mila tonnellate.

Complessivamente le forze armate nipponiche hanno colato a picco 366 prosaccati nemici per un totale di 1.935.000 tonnellate.

DOMENICA 19 - Situazione militare.

Nel settore meridionale del fronte orientale prosegue l'assegnimento del nemico battuto. Tentativo di sbarco sovietico respinto ad est di Mariupol.

LUNEDÌ 20 - Avvicinamenti politici e diplomatici.

L'ex ambasciatore americano a Vichy, ammiraglio Leahy, è stato nominato dal Presidente Roosevelt alla carica di suo consigliere principale in strategia, specialmente per i problemi riguardanti la coordinazione della flotta e dell'esercito.

Il corrispondente da Ankara della « National Zeitung » apprende che gli Stati Uniti hanno sospeso completamente le forniture alla Turchia in base alla legge affitti e prestiti.

Situazione militare.

Nel settore sud del fronte orientale combattimenti in pieno corso, validamente appoggiati dall'aviazione tedesca. Attacchi sovietici a nord di Voronez e a sud del lago Ilmen respinti. Bombardamento aereo di Murmansk. In Egitto attività locale. A nord-est di Londra attacco aereo a una fabbrica di armamenti. Incursioni aeree inglesi sul golfo tedesco, su Bremen, Oldenburg e sul confine tedesco-olandese. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 21 - Situazione militare.

Investimento della città di Rostov. Un'armata tedesca avanza verso Stalingrado. Attacco aereo a Malta. Nella Manka



La donna avveduta sa

che la freschezza, l'accuratezza ed una bocca sorridente, con denti belli e bianchi, posseggono una forza di attrazione irresistibile. Per questo, milioni di donne curano i loro denti mattina e sera colla pasta dentifricia Chlorodont, che rende i denti bianchi e brillanti, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto esso può dare.

pasta dentifricia Chlorodont

cultiva assigens

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

scontro fra unità leggere tedesche e inglesi, incursione aerea britannica sul golfo tedesco e sulla Prussia orientale. In Estremo Oriente attacco aereo nipponico su Port Moresby.

MERCOLEDÌ 22 - Situazione militare.

Le truppe germaniche e alleate sono dinanzi alla testa di ponte di Rostov. Le truppe italiane occupano il bacino carbonifero di Krasni-Lutsch. Attacchi sovietici respinti a nord e a nord-ovest di Voronez, a sud del lago Ilmen. Dall'8 al 20 luglio 829 apparecchi sovietici abbattuti; 70 apparecchi

tedeschi perduti. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sulle coste olandesi. 14 apparecchi inglesi abbattuti.

GIOVEDÌ 23 - Situazione militare.

Sfondata la testa di ponte dananzai a Rostov, le truppe tedesche raggiungono la periferia della città. In Egitto attacchi nemici respinti nella zona di El-Alamein. Attacco aereo germanico sulla costa meridionale e orientale dell'Inghilterra. Dal 10 al 22 luglio 189 apparecchi inglesi abbattuti; 40 apparecchi tedeschi perduti. In Estremo Oriente i giapponesi sbarcano sulla costa settentrionale della Nuova Guinea.

VENERDÌ 24 - Avvicinamenti politici e diplomatici.

Il Segretario di Stato nordamericano Hull ha rivolto, la notte scorsa, un lungo messaggio radiotelegrafico alla Nazione.

Situazione militare.

Truppe tedesche occupano Rostov. Attacchi sovietici a nord di Voronez nel settore del Wolchow e davanti a Pietroburgo. In Egitto combattimenti ad El-Alamein. Occupazione italiana dell'isola di Sitwa. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra centrale e orientale. Incursioni aeree inglesi sui territori occupati e sulla Germania occidentale. Incursione di apparecchi sovietici sulla Prussia orientale. Complessivamente 34 apparecchi nemici abbattuti. In Cina, aerei giapponesi bombardano Chung-King.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI



BONAVENTURA TECCHI



FRANCESCO JOVINE



PIETRO PAOLO TROMPEO

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa BIBLIOTECA ci propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica e, insieme, la testimonianza diretta di quel movimento che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa BIBLIOTECA, accanto agli scrittori più noti, troveremo posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.

★
SONO IN VENDITA IN TUTTA ITALIA I PRIMI SEI VOLUMI

1
BONAVENTURA TECCHI
LA VEDOVA TIMIDA
(racconto seguito da *Antica terra*)
Un volume di pp. 180, L. 15 (netto)

2
FRANCESCO JOVINE
SIGNORA AVA
(romanzo)
Un volume di pp. 330, L. 25 (netto)

3
PIETRO PAOLO TROMPEO
IL LETTORE VAGABONDO
(saggi e postille)
Un volume di pp. 280, L. 30 (netto)

4
LUIGI BARTOLINI
IL CANE SCONTENTO
ed altri racconti
Un volume di pp. 225, L. 20 (netto)

5
GIANI STUPARICH
NOTTE SUL PORTO
(racconti)
Un volume di pp. 225, L. 30 (netto)

6
SILVIO D'AMICO
DRAMMA
SACRO E PROFANO
Un volume di pp. 256, L. 25 (netto)

★
IMMINENTI:
MARIO PRAZ
MACCHIAVELLI IN INGHILTERRA
ed altri saggi
CARLO LINATI
APRILANTE
(soste e cammini)



LUIGI BARTOLINI



GIANI STUPARICH



SILVIO D'AMICO

TUMMINELLI - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

